

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Santangelo V. ABITARE L'INTERRUZIONE □□
Adattamenti e modificazioni innescati
dalle opere pubbliche interrotte □□**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

ABITARE L'INTERRUZIONE

Adattamenti e modificazioni innescati dalle opere pubbliche interrotte

Vincenza Santangelo

Dottoranda di Ricerca, Dottorato Internazionale Quality of Design

Università della Calabria

enzasan@inwind.it

Il fenomeno delle opere interrotte

I paesaggi interrotti sono gli effetti collaterali dell'immenso progetto di modernizzazione del territorio italiano attuato dal secondo dopoguerra ad oggi: uno sterminato patrimonio di opere pubbliche il cui processo di realizzazione e messa in funzione talvolta è rimasto interrotto, determinando una condizione di sospensione.

Autostrade, dighe, ospedali, impianti di depurazione, scuole, teatri, ecc...centinaia di opere pubbliche interrotte per una pluralità di ragioni convergenti rischiano di diventare inadeguate ancor prima di essere completate. Visioni di futuri immaginati e mai avverati, che si sono frantumati diventando rovine della modernità, costruendo paesaggi interrotti.



Fig. 01 – Visioni interrotte

La rilevanza quantitativa e qualitativa, le vicende, le ragioni e le molteplici declinazioni di questi paesaggi interrotti individuano l'esistenza di un vero e proprio fenomeno del territorio italiano, che è sempre più difficile eludere o liquidare con una generica riprovazione, mentre potrebbe diventare occasione per occuparsi delle condizioni attuali in cui versano queste opere e delle evoluzioni del loro rapporto col paesaggio attraverso dispositivi di metabolizzazioni, alterazioni, occupazioni; della loro capacità di riscatto tramite un progetto di architettura e di paesaggio; dell'opportunità di ripensare le strategie complessive del progetto di opera pubblica nel paesaggio italiano.

Opere interrotte e progettualità del quotidiano

L'interruzione del processo realizzazione delle opere pubbliche e la sospensione del futuro programmato, lasciano il passo ad una condizione di attesa caratterizzata da un indebolimento del controllo e un'invisibilità nell'agenda di governo del territorio, consentendo l'innescarsi e il proliferare di processi dal basso, che spesso deviano il processo iniziale. Strategie informali che reinventano l'uso e reinterpretano il senso dell'opera interrotta, eludendo controlli e progettualità imposte dall'alto, evidenziando la capacità dell'abitare di metabolizzare e fagocitare l'interruzione di queste opere attraverso mille *razionalità minimali*¹ in cui rintracciare non solo aspirazioni, esigenze ed emergenze ma anche un valore creativo progettuale. Un'idrovia che non arriva al mare viene metabolizzata diventando risorsa idrica per l'irrigazione dei campi circostanti e spazio per attività ludiche come pesca e canottaggio. Il tronco sospeso di un viadotto viene addomesticato tramite la realizzazione di una villetta con giardino che affaccia sul burrone, introducendo una sorta di dimensione umana all'opera. Un edificio per il turismo viene colonizzato da immigrati islamici, convertendolo in moschea e utilizzandone il serbatoio delle acque come minareto. Un palazzetto dello sport viene occupato temporaneamente per trasformarlo nell'effimera scenografia dei rave-party. Una strada su viadotto interrotta che attraversa la città viene adattata a percorso ciclopedonale dai residenti del quartiere.

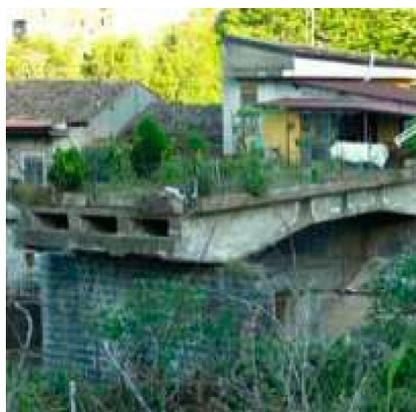


Fig. 02 – Abitare l'interruzione

Storie minime che sommandosi danno vita e forza un'urbanistica individuale del quotidiano, che facendo leva sulla dimensione precaria e provvisoria di questi materiali scartati dai processi di modernizzazione del territorio riescono a tradurre il tutto in risorsa creativa. Storie minime in cui rintracciare il mutare dei comportamenti delle persone, dei flussi di cose e di idee dei paesaggi interrotti per scrutare il territorio materiale e fisico, consentendo di comprendere qualcosa in più sulle scelte, sulle ragioni, sui desideri, sulle tensioni di chi abita questi paesaggi. Storie minime che diventano uno scrigno di indizi sui paesaggi interrotti da decodificare, ma anche cartina al tornasole delle nuove modalità di abitare il paesaggio contemporaneo, che meritano di essere osservate con cura per individuare i segni del mutamento.

In questo panorama di trasformazioni dal basso e non codificate, la letteratura sui paesaggi ordinari può offrire strumenti e metodi capaci di costruire un'indagine sulle trasformazioni in corso all'interno dei paesaggi interrotti, convalidandone i meccanismi.

¹ Op. cit. da B. Secchi, *Visioni d'insieme*, in "Casabella", n. 595, 1992.

Nuove narrazioni del paesaggio italiano

L'attenzione al quotidiano connota tutto il ventesimo secolo². Le due stagioni di studi, sviluppatasi a partire dagli anni '50, una orientata verso i materiali e l'altra verso le situazioni, muovendo dal riconoscimento del valore progettuale e creativo della sfera dell'ordinario, evidenziano l'attenzione al quotidiano e la sperimentazione di metodi inediti per la sua indagine e rappresentazione. Si mettono in discussione gli strumenti di descrizione e rappresentazione canonici perché ci si accorge che sono inadeguati e obsoleti rispetto ai paesaggi articolati con cui ci si confronta e incapaci di descrivere le subculture degli abitanti che li abitano e modificano in mille modi senza ricorrere agli architetti³. Si sperimentano sul campo metodi caratterizzati da una fortissima contaminazione disciplinare, che vede confluire e intrecciarsi contributi e specificità apparentemente distanti fra loro. Sguardi poliedrici che sezionano, catalogano, censiscono, attraversano, esplorano, narrano questi paesaggi complessi in continua trasformazione, evidenziando una nuova attenzione verso l'architettura e la città.

Queste stagioni di studi diventano l'eredità culturale che ha dato avvio alla stagione del paesaggio negli anni '80 in Italia. C'è "ansia descrittiva"⁴: si intensificano gli sguardi sulle risposte individuali al problema dell'abitare, sulle molteplici azioni minime che disegnano nuove geografie, sulle tattiche che inventano nuove forme e usi alternativi. Sguardi ormai consapevoli della complessità del territorio e dell'impossibilità di coglierne le modificazioni con strumenti concettuali ed operativi ormai inadeguati. Si approda a delle esperienze di ricerca che intersecano i vari saperi e i differenti strumenti, per provare a definire un territorio ormai non più omogeneo, ma frantumato in mille molteplici territori che si affiancano, intersecano, sovrappongono, entrano in conflitto.

Boeri, Lanzani e Marini ne *Il territorio che cambia* provano a decifrare gli spazi della regione milanese, evidenziando come la crisi dei criteri di identificazione delle parti che compongono questo territorio caratterizzato dalla dispersione insediativa. *Sezioni del Paesaggio Italiano* di Boeri e Basilico esplora le zone suburbane del territorio italiano, investigando i recenti processi di trasformazione dello spazio abitato che determinano nuove urbanità. Lanzani conia il termine *città diffusa* per indicare la polverizzazione della città compatta in una nebulosa che metropolizza l'intero territorio e l'affermazione di una condizione fisico-morfologica diversa, creando forme di *meticciati culturali*. In *Paesaggi ibridi* Zardini investiga su come l'eterogeneità, la molteplicità, il contrasto, l'accostamento di elementi diversi fra di loro concepiscano nuove idee di spazio. *Cartoline dagli altri spazi* di Francesco Jodice prova a raccontare una Napoli lontanissima dalle solite cartoline sedimentate nell'immaginario collettivo, specchio della perdita del senso di familiarità, svanito nelle veloci trasformazioni.

Città diffusa, territori della dispersione, zone suburbane, paesaggi ibridi, paesaggio sociale diventano solo alcune delle prime e nuove definizioni che si provano a dare per nominare il territorio italiano in profonda e continua trasformazione. Nuove narrazioni che restituiscono dignità e riconoscibilità a questi nuovi territori, evidenziando la necessità di metterne in gioco i soggetti e i materiali nella discussione per il progetto e strategie di intervento.

Tendenze

A partire dagli anni '90, partendo dai materiali emersi dalle esplorazioni e rappresentazioni, si prova a riconoscere nell'ordinario delle categorie progettuali. Non si tratta di una letteratura sistematica o di un filone codificato, piuttosto una tendenza di una serie di ricerche, italiane e non e indipendenti fra di loro, che negli interventi anonimi e informali dei paesaggi ordinari riconoscono una capacità progettuale di reinvenzione dello spazio. Molto spesso queste ricerche partono da casi studio individuati sul territorio, che diventano indizi di fenomeni spesso latenti, estrapolando dall'osservazione dei processi informali dei dispositivi di modificazione che possono essere interpretati come inedite categorie progettuali da mettere in gioco nel progetto. Emergono temi progettuali fino ad oggi per lo più inesplorati, ma capaci di offrire nuove possibilità che vanno oltre la progettazione elitaria.

Il tema degli scarti acquista sempre più spazio nelle ricerche e sperimentazioni progettuali. La ridefinizione culturale dell'idea di scarto conduce alla consapevolezza che ciò che avanza dai processi produttivi, economici e sociali non può solo venire eliminato o occultato, ma può essere reinventato all'interno di nuovi processi. *Repairing Cities* di Marco Navarra nasce da un'indagine sul campo ne Il Cairo, dove la riparazione diventa una microeconomia capace di modificare lo spazio urbano e di resistere alle trasformazioni indotte

² Op. cit. da B. Secchi, *La città del XX secolo*, Laterza, Bari 2005.

³ D. Scott Brown, "Learning from Pop", in Casabella, n. 359-360, 1971.

⁴ Op. cit. da B. Secchi, *Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si ascolta, si tocca*, relazione al Convegno Internazionale di Prato, 1995.

dalla globalizzazione dell'economia. Sempre di Navarra *Abitare Straniero* che parte dall'indagine sull'occupazione dei migranti della centro storico di Mazara del Vallo attraverso azioni informali che reinventano le forme dell'abitare e suggeriscono nuove condizioni per un'architettura che rinnovi forme e strumenti, ridefinendo spazi pubblici e privati. *Scarti* di Fabrizia Ippolito esplora i territori scartati da Napoli e Caserta, diventati a loro volta territori dove si accumulano materiali e soggetti scartati dai processi di produzione economica e sociale, nascondendo però risorse che una volta attivate possono riscattare questi spazi residuali.

Il rischio è un carattere del nostro territorio che è sempre più difficile eludere. Frane, inondazioni, eruzioni, terremoti rendono il territorio italiano un suolo fragile, precario, in continua modificazione, con cui gli abitanti hanno imparato a convivere attraverso mille forme di resistenza. *La Città Precaria* di Fabrizia Ippolito ragiona sui Comuni Vesuviani, il cui carattere distintivo è la precarietà, che nelle sue diverse declinazioni può essere intesa come risorsa oltre che come rischio. Il progetto *Riparare Fiumare* di Marco Navarra prende le mosse dalla catastrofe di Giampileri, costruendo 300 metri di costa che si ribaltano nel mare, dove si coniugano il tempo breve dell'abitare con i tempi lunghi dei cicli naturali, trasformano l'emergenza in occasione per riconfigurare nuovi paesaggi.

Le tattiche sono risposte occasionali a situazioni contingenti, che si inseriscono nei vuoti delle politiche e strategie di governo. Nuovi attori mettono in atto infinite azioni, modellando i luoghi secondo le proprie esigenze e desideri, dando nuove forme e significati agli spazi. Un serbatoio di innovazioni da cui prendere le mosse per la costruzione e la modificazione dello spazio abitato. *Pet Architecture* degli Atelier Bow-Wow colleziona le piccole architetture di Tokyo, che diventano esempi di un modo di costruire economico e possibile in ogni angolo della città e per questo dei veri e propri strumenti per indirizzare l'uso degli spazi urbani e il riciclo di vuoti urbani inutilizzati nel prossimo futuro. *Use-Uncertain State of Europe* di Multiplicity indaga sugli effetti del processo di globalizzazione sul territorio europeo, in cui l'innovazione e il cambiamento non scaturiscono da processi regolamentari, quanto piuttosto da processi e dispositivi individuali e opportunistici. *Lo-Fi Architecture*, a cura di Mario Lupano, con Luca Emanuelli e Marco Navarra sviluppa il concetto di *temporary hosting*, esplorando le nuove tendenze di utilizzo temporaneo e reversibile degli spazi abbandonati, come nel caso delle opere interrotte della città di Giarre.

Progettare con gli scarti, con la precarietà, col rischio, con le tattiche dell'abitare sono solo alcuni dei temi progettuali che dalla cultura dell'ordinario, che si incrementa giorno per giorno, si tirano fuori. Si sovverte la progettazione dall'alto lavorando con dispositivi minimi di progetto che intervengono sull'esistente modificandolo. Gli strumenti sono a cavallo fra progetto e descrizione: atlanti eclettici, sequenze fotografiche, storie minime, abachi informali diventano alcuni degli strumenti per misurare le nuove dimensioni delle modificazioni dei paesaggi contemporanei e sperimentare descrizioni dense in grado di essere impliciti progetti dello spazio, suggerendo diversi e nuovi orizzonti di riflessione per l'architettura e inesplorate possibilità per il progetto.

Andare oltre

I paesaggi interrotti sono il frutto dell'intervento pubblico ma anche di una molteplicità di azioni che derivano dall'iniziativa privata. Sono paesaggi dove l'azione dei piani e dei progetti cede il passo alle trasformazioni non pianificate dalle istituzioni. Sono paesaggi che quotidianamente si attraversano, ma che rimangono sullo sfondo, da guardare a distanza. Sono paesaggi che continuano ad avere un'attenzione ossessiva che non va oltre il muro di denuncia e condanna. Sono paesaggi che ora più che mai necessitano di uno sguardo che entri dentro le opere interrotte e ne restituisca un'immagine capace di renderli evidenti e di orientare azioni, strategie, progetti.

La letteratura sull'attenzione al quotidiano e la tendenza di alcune ricerche nel riconoscere in queste azioni dal basso delle categorie progettuali può aiutare a produrre un'immagine efficace per questi paesaggi interrotti. Gli sguardi simultanei e l'attenzione alle pratiche informali spingono a guardare da una diversa angolazione questi luoghi, rintracciandovi i materiali che li compongono che vengono quotidianamente smontati e riassemblati e gli usi alternativi che ne modificano il senso e l'uso a seconda delle esigenze o emergenze, restituendone un'immagine di paesaggi abitabili e legittimandone l'esistenza. Inoltre questo patrimonio culturale permette di cogliere nelle trasformazioni latenti in atto in questi paesaggi interrotti delle indicazioni progettuali, cogliendone con sguardo critico le energie e le opportunità per immaginare per questi luoghi scenari architettonici e urbanistici più incisivi ed efficaci.

Ciò non implica un'accettazione passiva di tutte le pratiche che attraversano questi luoghi, ma piuttosto diventa la base per costruire un progetto, architettonico o urbanistico che sia, "non deterministico", in grado di rinunciare ad uno sguardo predeterminato verso i paesaggi interrotti, provando a costruire ogni volta uno

sguardo capace di cogliere le infinite variabili che li modificano, convogliando queste energie verso lo sviluppo di scenari realizzabili, che possano intercettare e adeguarsi alle reazioni e ai comportamenti mutevoli e spesso imprevisi, mettendo in gioco i nuovi attori della trasformazione. In tal senso i paesaggi interrotti, con i suoi materiali e abitanti, possono diventare il laboratorio ideale dove ogni volta costruire delle immagini, mettendone in discussione le possibilità di produrre degli strumenti di progetto reale. Si tratta di andare oltre. Andare oltre numeri e percentuali che convalidano un'immagine stereotipata di degrado, mettendo in discussione le etichette che altalenano fra marginalizzazione ed emergenza; uscire dalla condizione di assuefazione dell'idea che l'interruzione delle opere è regola e non eccezione dei territori che abitiamo. Andare oltre lo sguardo zenitale e uniformante, per riuscire a distinguere i materiali, le pratiche, gli abitanti; smontare i paradigmi disciplinari e osservazioni approssimative e cristallizzate, provando a costruire uno sguardo mobile e molteplice, capace di stare al passo dei processi che modificano questi luoghi. Andare oltre lo scollamento del progetto dal territorio e la progressiva estraneazione dalle relazioni, preesistenze, valori e soprattutto dai suoi residui e scarti. Si tratta di lasciare riaffiorare ciò che il progetto dall'alto ha escluso, di investigare i desideri e le reali esigenze ed emergenze di chi abita questi luoghi, di partire dalle pratiche spontanee e provare di volta in volta a tener aperto il passaggio fra queste pratiche informali, osservazione e progetto, in modo da trasformarne l'investigazione in una ricerca delle domande da formulare e nella definizione delle questioni su cui lavorare con il progetto.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2001), *Lotus* n. 107, *L'urbanistica dell'indeterminatezza*.
- Appleyard D., Lynch K., Myer J. (1964), *The view from the road*, MIT Press, Boston.
- Atelier Bow-Wow con Tokyo Institute of Technology Tsukamoto Architectural Lab (2002), *Pet Architecture Guide Book*, Living Spheres Vol. 2, World Photo Press, Tokyo.
- Basilico G., Boeri S. (1997), *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Udine.
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano.
- Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993), *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Segesta, Milano.
- Bonomi A. (1996), *Il trionfo della moltitudine*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Chase J., Crawford M., Kaliski J. (a cura di) (1999), *Everyday Urbanism*, The Monacelli Press, New York.
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Ippolito F. (2008), "Telling Stories. Urban Tactics beneath the Volcano", in E. Guidi (editor), *Urban Makers. Parallel Narratives of Grassroots Practices and Tensions*, collana MetroZones, b-book, Berlino .
- Ippolito F. (2001), *Il paesaggio ordinario contemporaneo tra genericità e identità locale*, Tesi di dottorato, Napoli.
- Jackson J. B. (1986), *Discovering the vernacular landscape*, Yale University Press, London.
- Jodice F. (1998), *Cartoline dagli altri spazi*, Federico Motta Editore, Milano.
- Jodice F. (2004), *What We Want. Il paesaggio come proiezioni dei desideri della gente*, Skira, Milano.
- Lanzani A. (2005), *L'esplosione della città*, edizione Cassa di Risparmio di Bologna, Bologna.
- Lupano M. (a cura di) (2010) con Emanuela L. e Navarra M., *Lo-Fi Architecture. Architecture as curatorial practice*, Marsilio Editore, Venezia.
- Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT Press, Boston.
- Molinari L. (a cura di) (2010), *Ailati. 12ma Biennale di Architettura. Padiglione Italia. Riflessi dal futuro*, Skira, Milano.
- Multiplicity (2003), *Use. Uncertain State of Europe*, Skira, Milano.
- Navarra M. (a cura di) (2008), *Repairing cities. La riparazione come strategia di sopravvivenza*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.
- Perec G. (1992), *L'infraordinario*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Ricci M. (a cura di) (2003), *Rischiopaesaggio*, Meltemi, Roma.
- Rudovsky B. (1977), *Architettura senza architetti. Una breve introduzione alla architettura non blasonata*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Scardi G. (a cura di) (2006), *Less. Strategie alternative dell'abitare*, 5 Continents Editions, Milano.
- Scott Brown D. (1971), "Learning from Pop", in Casabella, n. 359-360.
- Secchi B. (1992), "Visioni d'insieme", in "Casabella", n. 595.
- Secchi B. (1995), *Dell'utilità di descrivere ciò che si vede, si ascolta, si tocca*, relazione al Convegno

Internazionale di Prato.

Secchi B. (2005), *La città del XX secolo*, Laterza, Bari.

Venturi R., Scott Brown D., Izenour S. (1972), *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Boston.

Zanfi F. (2008), *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Bruno Mondadori, Milano.

Zardini M. (a cura di) (1996), *Paesaggi ibridi. Un viaggio nella città contemporanea*, Skira, Milano.